

“Mafia, processate il ministro Romano”

Il gip respinge l'archiviazione: “Prove sufficienti per procedere”

RICCARDO ARENA
PALERMO

Addolorato, sconcertato. Si definisce così, Saverio Romano, ministro dell'Agricoltura e da ieri anche imputato di concorso in associazione mafiosa: perché il gip di Palermo Giuliano Castiglia non solo non ha accolto la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura, ma ha ordinato ai pubblici ministeri Ignazio De Francisci e Nino Di Matteo di formulare - entro dieci giorni - il capo d'imputazione, dunque di chiedere il rinvio a giudizio dell'esponente dei Popolari per l'Italia di domani (l'ex Udc) e dei «Responsabili». Lì dove la stessa Procura, mai tenera con i politici, vedeva «contiguità» ma non elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio, dunque, il gip individua anche la possibilità di far condannare l'imputato. Di certo c'è che la decisione spiazza lo stesso Romano.

«Sono indagato quasi ininterrottamente da otto anni - si sfoga il responsabile delle Politiche agricole -. Dati semplici ma inconfutabili, che dimostrano il corto circuito tra le istituzioni e dentro le istituzioni. È il fallimento del sistema giudiziario. Con questo provvedimento vengono anche messe in discussione le conclusioni alle quali, dopo lunghissimi approfondimenti, era pervenuta la Procura di Palermo». In un centinaio di pagine il gip Castiglia ripercorre i principali punti delle accuse rivolte al politico di Belmonte Mezzagno, comune del Palermitano, il cui sindaco è zio del ministro e che il Governo potrebbe sciogliere per le infiltrazioni mafiose segnalate da una commis-

sione prefettizia. Romano era già stato indagato nel corso dell'inchiesta «Ghiaccio», quella in cui era rimasto coinvolto pure Totò Cuffaro, l'ex presidente della Sicilia, oggi in carcere per scontare sette anni, mentre la posizione dell'attuale ministro era stata archiviata. Nel 2005 il pentito Francesco Campanella aveva poi offerto nuovi spunti, ma il pm Di Matteo, a novembre scorso, aveva preferito evitare i rischi di un processo che, se si concludesse con l'assoluzione, impedirebbe qualsiasi riapertura delle indagini. I fatti contestati al leader ex Udc vanno dall'ormai storico incontro a tre (~~Cuffaro-Romano-Angelo~~ Siino, mafioso oggi pentito) in cui i due giovani politici chiesero voti per le regionali del 1991, ai tentativi - captati dalle microspie piazzate in casa sua - del boss Giuseppe Guttadauro di ottenere un abboccamento e un incontro con Romano. E poi la sponsorizzazione, alle regionali del 2001, di un candidato gradito alla cosca di Villabate, Piero Acanto, e le minacce al mafioso Campanella («Siamo della stessa famiglia»). Intanto è ormai prossima la richiesta al Parlamento di utilizzazione delle intercettazioni per la vicenda delle tangenti legate alla società del Gas di Vito e Massimo Ciancimino: tra gli indagati ancora Cuffaro e Saverio Romano, con Carlo Vizini del Pdl.

